

Amnistia, giudice accusa

Polemica dopo un'intervista del pm Spataro che afferma: «C'è un piano dei terroristi per favorire il perdonismo»

Il dc Piccoli:

«Infamia dire che aiuto le Br»

«Lo Stato ha già fatto tanto di più non dovrebbe non è serio». In un'intervista al «Corriere della Sera» il giudice Antonio Spataro mette in guardia gli ex terroristi detenuti mirano alla scarcerazione per riprendere la lotta armata. Lo provverebbero alcuni documenti. Nessuna sponsorizzazione politica, quindi, del perdonismo. «È un'infamia», replica Flaminio Piccoli: «Venga a metterci le manette».

FABIO INWINKL

Secondo il dott. Spataro la «campagna per la libertà si è scatenata in maniera così puntuale e in tale sinfonia tra interno ed esterno del carcere da fare pensare a una sua precisa programmazione. E una convinzione avvalorata dal recente ritrovamento di documenti in cui gli estensori invitano, a chiare lettere, a sfruttare il momento. Il giudice milanese sostiene che i vari Curcio e Moretti vogliono forzare le scelte dello Stato senza pagare costi né in termini politici né in termini etico-morali. Di più, tra le richieste dei loro messaggi «è presente una specie di avvertimento mafioso laddove si dice che da questa scelta o non scelta dello Stato potrebbe dipendere l'esito futuro della lotta armata nel paese».

L'intervista prosegue evocando una «sponsorizzazione politica del perdonismo in cui molti partiti e leader autorevoli si sono lasciati trascinare, troppo spesso per interessi politici e per ragioni di immagine». Il magistrato afferma anche che alcuni detenuti sarebbero «passati dall'orbita di un certo partito a quella di un altro». A parere del dott. Spataro «non vi sono in carcere terroristi detenuti solo per reali associativi e per reali cosiddetti minori, chi è detenuto da anni lo è solo per reati di sangue e altri gravi reati».

Le reazioni a queste dichiarazioni non si sono fatte attendere. Particolarmente aspra quella dell'on. Flaminio Piccoli uno dei primi ad attivarsi nei confronti degli ex terroristi detenuti. «Fare delle dichiarazioni di questo genere - secondo l'esponente democristiano - vuol dire avere una mentalità di inquisizione è infame che si dicano queste cose. Comunque porti le prove di cui parla».

Di tutt'altro tono il dc on. Pier Ferdinando Casini, per il quale le recenti affermazioni di Curcio e Moretti «sembrano quasi voler legittimare l'idea delle due parti in guerra: degli eversori e dello Stato messi quindi sullo stesso piano».

Per Roberto Formigoni l'ipotesi del giudice Spataro è eccessiva e il problema mal posto. Il leader del Movimento popolare osserva che «una lacuna gravissima in questo dibattito è che non si dà la minima attenzione a fatti e iniziative esterne significative, come le cooperative tra detenuti (sia ex terroristi che comuni) e cittadini che in questi anni si sono sviluppate e che rappresentano il fatto nuovo e positivo».

Molto duro il commento del socialista Giacomo Mancini. «Non è questo il pulpito più obiettivo soprattutto per il modo con cui sono stati illustrati certi processi». Per parte sua lo Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato invita a non attardarsi in sterili diatribe e sottolinea che la riflessione «deve avere come punto di partenza l'accettazione delle regole dello Stato democratico da parte di chi, negli anni di piombo, le ha così violentemente negate».

Arrestato a Roma il br Fosso Uccise due agenti?

ROMA Il brigatista Antonino Fosso, 31 anni ricercato per la rapina di via dei Prati di Papa, dove persero la vita due agenti di polizia, è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri, su ordine di cattura del sostituto procuratore Domenico Sica. La notizia è trapelata ieri pomeriggio dopo che un anonimo ha telefonato ad agenzie di stampa e quotidiani minacciando rappresaglie se l'informazione non fosse stata pubblicata. Solo in un secondo momento i carabinieri hanno confermato l'arresto del giovane, latitante da diversi anni, imputato anche nel processo Moro ter in corso in questi giorni.

Antonino Fosso, è accusato dell'agguato a Sergio Retrosi, impiegato dell'Ufficio collocamento di Roma avvenuto nel 1982. Secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo importante nell'organizzazione delle Brigate rosse Pcc, il gruppo che compì la sanguinosa rapina ad un furgone postale in via dei Prati di Papa a Roma nel febbraio dell'anno scorso. Il suo nome venne diffuso dagli inquirenti proprio in occasione di quella rapina. Non è escluso che i carabinieri avessero intenzione di tenere segreto l'arresto di Antonino Fosso nella speranza di raggiungere anche gli altri componenti del gruppo di cui faceva parte Fosso. Si spiegherebbe così la telefonata anonima. La questione può essere discussa dai rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale in Parlamento gli unici che non possono chiedere o pretendere alcuna rappresentatività sono i terroristi».

ciato dal magistrato milanese Antonio Spataro, da anni impegnato nella lotta all'eversione. Il magistrato ha ricordato in un'intervista che la discussione sull'amnistia potrebbe essere sfruttata da gruppi di brigatisti detenuti che attendono solo di potersi ricongiungere con i loro compagni latitanti per poter riprendere la lotta armata. A questo proposito il magistrato cita anche una serie di documenti ritrovati recentemente. Potrebbe trattarsi ma non ci sono lettere di numero e lettere passate da Paolo Cassetta (imputato per l'omicidio del generale Giugler) ai suoi complici e scoperte l'anno passato in un appartamento utilizzato dal gruppo. Nei documenti si parlerebbe esplicitamente di una «campagna di libertà». Da notare che proprio lunedì scorso mentre Natalia Ligas e il gruppo di Senzani sconsigliavano apertamente le iniziative di Curcio e Moretti, Paolo Cassetta ha fatto una oscura dichiarazione a favore dell'amnistia «per risolvere alla radice il problema». Un'affermazione davvero poco credibile visto che Cassetta impugnava le armi fino all'anno scorso. Sulle dichiarazioni del giudice Spataro ed in particolare sui documenti ritrovati sono intervenuti Luciano Violante, capogruppo comunista al Senato e Cesare Salvi responsabile dei problemi della giustizia per il Pci. «È necessario - dice Salvi - che tutti i documenti ritrovati ai quali accenna il giudice Spataro, siano fatti conoscere pubblicamente. La materia è troppo delicata perché possano rimanere punti oscuri, chiazze, trasparenza, giustizia d'vono procedere assieme».



Il leader di Potere Operaio Franco Piperno al suo arrivo a Roma

Lu Xun FUGA SULLA LUNA
Nelle novelle di uno dei massimi narratori cinesi, il clima di un'epoca di grande trapasso: la Cina dei primi anni del secolo.
Lire 30.000

Renzo Paris CATTIVI SOGGETTI
Un "come eravamo" sincero e malinconico che rievoca atmosfere, protagonisti e comparse degli anni che vanno dal mitico '68 all'80.
Lire 16.500

Igino Cappelli GLI AVANZI DELLA GIUSTIZIA
Diario del giudice di sorveglianza. Le drammatiche esperienze di un magistrato a confronto con le carenze del sistema giudiziario e carcerario.
Lire 15.000

ARMİ E DROGA
L'atto d'accusa del giudice Carlo Palermo. Il traffico internazionale delle armi e il mercato dell'eroina L'Italia, gli Usa, l'Oriente. Un'inchiesta in attesa di giudizio, con un saggio introduttivo di Pino Ariacchi.
Lire 16.000

Donald Sassoon L'ITALIA CONTEMPORANEA
I partiti, le politiche, le società dal 1945 a oggi.
Le caratteristiche peculiari della recente storia politica e sociale del nostro paese.
Lire 25.000

Domenico Losurdo HEGEL, MARX E LA TRADIZIONE LIBERALE
Libertà uguaglianza Stato.
Lire 22.000

Francesco De Martino NUOVI STUDI DI ECONOMIA E DIRITTO ROMANO
a cura di F. D'ippolito.
Lire 25.000

Giorgio Blin LA SCUOLA DELL'ALFABETO
Pedagogia e didattica nelle elementari. Il senso dell'insegnare a leggere, scrivere e far di conto nell'epoca del mass media e del computer.
Lire 16.000

Mario Lenzi IL GIORNALE
Nuova edizione. Come funziona la fabbrica di notizie e di opinioni. Le nuove tecniche.
Lire 6.500

G. Longo V. Silvestrini L'ATOMO MILITARE
Tecnica e strategia. Storia e prospettive.
Lire 6.500

Editori Riuniti

L'ex capo br può uscire di giorno grazie alla legge Gozzini Franceschini parla da «libero»: «Ora sono un'altra persona»

CARLA CHELO

ROMA «Ho imparato a ragionare sul quotidiano, senza progetti a lunga scadenza. Prendo la vita come viene, ma non chiedo nulla perché non mi va d'incassarmi di nuovo Franceschini di vent'anni fa mi pare morto e sepolto. Oggi non immagino più nulla di rischioso e si paga troppo ad immaginare». Alberto Franceschini di oggi è davvero diverso dalle foto del '68 che lo ritraggono davanti ai cancelli delle fabbriche di Reggio Emilia con la barba lunga e eskimo verde, appena pochi mesi prima di scappare dal carcere a fare il portavoce delle Br, assumendosi anche la responsabilità dell'omicidio di Moro. Da sei anni a questa parte, dopo un lungo sciopero della fame Franceschini ha smesso le vesti del brigatista ed ha cercato di ri-

più preciso quando concretamente ci troveremo di fronte a proposte più precise, magari una legge». Intanto la libertà di Alberto Franceschini è legata alla riforma del '75 e alla legge Gozzini di due anni fa. Esattamente come per tutti gli altri detenuti comuni e politici che ieri mattina hanno presentato alla stampa il secondo numero di «Ora d'aria», rivista bimestrale di idee, proposte e informazioni dal carcere. È il periodo che da lavoro a Franceschini ma anche all'ex camorrista Cosimo Rega e che ha l'ambizioso programma di far conoscere al mondo di «fuori» cosa succede dietro le mura del carcere. Una rivista che vuole difendere - come ha ricordato Laura Ingrao, assistente volontaria a Rebibbia - i diritti dei detenuti che nel nostro paese sono pochi e dimenticati. Come spiegare, altrimenti il fatto che il reinserimento nella società previsto dalla legge sia ancora visto come un fatto straordinario e nei fatti sia possibile solo grazie all'impegno di gruppi come l'Arca e poche altre istituzioni? Tante difficoltà dunque per far marciare le riforme e



L'ex ideologo delle Br Alberto Franceschini mentre raggiunge la sede della rivista dell'Arca su cui scrive

Motivazioni del 7 aprile «Fioroni è attendibile» I giudici spiegano le condanne a Negri e soci

ROMA L'attendibilità del «pentito» Carlo Fioroni e l'indubbia matrice politica della rapina di Argelato, in cui fu ucciso il brigadiere di polizia Andrea Lombardini, e del sequestro di Carlo Soronio sono ribadite dai giudici della Corte d'assise d'appello di Roma nella motivazione della sentenza con la quale, il 6 giugno dell'anno scorso, si concluse il processo d'appello contro Toni Negri e gli altri esponenti di «Autonomia organizzata».

to, assolvendo con formula piena il gruppo al quale questa accusa era stata contestata. Pienamente confermata, comunque, dai giudici d'appello la sussistenza dei reali associativi già riconosciuta dalla Corte di primo grado. La partecipazione degli imputati ad associazioni sovversive o a bande armate sarebbe dimostrata ampiamente dalle carte processuali, mentre esiste un complesso di elementi di prova diretti ed indiretti, orali e documentali, storici e logici, univoci e concordanti, i quali si integrano e si riscontrano tra di loro e offrono un sicuro fondamento all'affermazione conclusiva di responsabilità di Toni Negri, quale ideatore nel contesto del programma antisistemico perseguito dalle organizzazioni autonome facenti capo a «Rosso».

NEL PCI

Oggi Natta incontra Jumbblatt

Il segretario generale del Partito comunista italiano on. Alessandro Natta si incontrerà stasera alle ore 9 presso la Direzione del Pci (via delle Botteghe Oscure 4) con il presidente del Partito socialista progressista e vicepresidente dell'Internazionale socialista Wally Jumbblatt. Durante l'incontro verranno discussi i temi relativi alla situazione nel Libano e a quella dei territori occupati della Palestina e più in generale un esame della situazione medio orientale e dei suoi sviluppi nelle prospettive di una politica di pace in quelle travagliate aree. ... Riunione della Ccc è convocata per giovedì 4 febbraio p.v. alle ore 9.30 la riunione plenaria della Ccc con il seguente Ord. ...

Giustizia Dieci anni per decidere chi giudica

BOLOGNA Sono passati quasi dieci anni e un processo per esportazione di capitali e truffa ai danni dello Stato partito da Bologna dopo aver attraversato l'Italia è ritornato a Bologna. Tanto ci è voluto per decidere sulla competenza territoriale di un processo. È il 21 febbraio del '79 quando il tribunale di Bologna decide la propria incompetenza a giudicare il cittadino tedesco Ladislav Tax e i suoi complicati per fatti che risalgono al 1973 e di cui è stata trovata traccia in un'operazione bancaria e in via tutti gli incartamenti ai colleghi di Genova. Il 15 maggio 1980 però il tribunale di Genova spedisce il fascicolo a Roma giudicata competente perché nella capitale sarebbe stata eseguita l'ultima operazione bancaria. Passano altri cinque anni e il 31 ottobre '85 il tribunale di Roma investe del problema la Corte di cassazione che alla fine decide di rispedire il tutto a Bologna.

Il tribunale di Napoli revoca il soggiorno obbligato all'uomo che parlò in tv contro la droga dopo la morte del figlio per overdose

I giudici «perdonano» Nunzio Giuliano

Nunzio Giuliano non va più al soggiorno obbligato. Le dichiarazioni in tv, le interviste ai giornali seguite alla morte per overdose del figlio Vittorio hanno convinto il tribunale che Giuliano non è più socialmente pericoloso e può continuare a vivere e lavorare in città. Proteste in questura e in procura. Gli studenti dell'Associazione contro la camorra, intanto, lo hanno invitato ad un'assemblea pubblica.

dopo la morte del figlio pur facendo parte di una delle famiglie più potenti della camorra ha parlato in tv contro la droga e gli spacciatori. «È tutta una finzione» affermano sbrigativi alla Criminologia. «L'enuciatazione dei principi generali non ha alcun valore. Occorre dimostrare coi fatti il cambiamento per essere una camorrista non si deve necessariamente vendere droga», aggiunge Matteo Cinque capo della squadra mobile napoletana che non nasconde di ritenere generi che le dichiarazioni di Nunzio Giuliano sulla delinquenza a Napoli. «Non sono un camorrista e non lo sono mai stato - risponde Nunzio Giuliano - A 17 anni sono arrivato a Forcella e sono diventato uno scugnizzo. I miei errori li ho pagati tutti con 15 anni di carcere. Ho pagato con il carcere anche il peso del mio cognome

Chiamarsi Giuliano e fare parte di una famiglia non significa essere necessariamente tutti uguali». «Che i poliziotti non credano è naturale. Fa parte della loro professione essere sospettosi», conclude Giuliano - «Loro essere sempre così. I fatti poi mi daranno ragione».